

**Italia a 101**  
Nascono  
altre sei  
province

**ROMA** Salgono a 101 le province italiane. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri giovedì scorso, in una delle sue ultime riunioni, promuovendo al rango di capoluoghi di provincia Biella, Crotone, Lecco, Rimini, Lodi e Vibo Valentia.

La promozione in serie A delle sei città, da anni in lista di attesa, costerà alle casse dell'erario circa quattromila miliardi. Lira più, lira meno, calcolano gli esperti.

Diventare provincia, infatti, significa avere una serie di uffici pubblici, il consiglio provinciale, innanzitutto, e poi camere di commercio, provvedimento agli studi, prefettura, intendenza di finanza, comandi delle varie forze polizia ecc.

Queste le nuove province italiane:

**Biella** - Nasce da una costola della provincia di Vercelli. Fabbriche e lanifici (nomi eccellenti, come Zegna e Fila) assicurano ai 195 mila abitanti del Biellese (che si dividono in 83 comuni, su una superficie di 913 kmq) uno dei redditi più alti d'Italia.

**Crotone** - È l'altra faccia, quella povera, delle nuove province. Staccatosi da Catanzaro con 27 comuni (tra gli altri, Cirò Marina ed Isola Capo Rizzuto), il Crotonese conta su 196 mila abitanti.

**Lecco** - Bergamo e Como cedono complessivamente 174 comuni alla nuova realtà, che avrà 295 mila abitanti. Già comprensorio, grazie ad una legge regionale, la neo provincia ha un tessuto fortemente industriale caratterizzato da fabbriche e laboratori metalmeccanici.

**Lodi** - Avrà 183 mila abitanti e 900 kmq la provincia lodigiana. Un'economia agroindustriale (con un settore lattiero caseario fortemente in espansione) ed un vecchio impianto per la vecchia "patRIA": Milano. Tanto che gli abitanti di San Colombano al Lambro nel gennaio scorso si sono pronuncianti contro il distacco dal capoluogo lombardo.

**Rimini** - Probabilmente era la città che aveva più di altre diritto all'ambito titolo. Già in provincia di Forlì, e centro del turismo internazionale, con una più animata del suo capoluogo, 258 mila abitanti si divideranno in venti comuni (tra cui Cattolica, Riccione, Misano Adriatico, Igea Marina).

**Vibo Valentia** - È il turismo la speranza dei 180 mila abitanti di Vibo, che si distaccheranno dalla provincia di Catanzaro. Tra le località turistiche Tropea, Vibo Marina e Pizzo Calabro.

L'operazione nuove province, non è però affatto conclusa. Ci sono altri campanelli in attesa di pronunzio. Eccoli: Prato e il territorio del Verbanico-Cusio-Ossola. In lista anche Avezzano, Fermo, Foggia-Spolito-Valterina, Sulcis-Iglesiente, Monza, Meli, Molise (che con Benevento aspira addirittura a diventare regione a sé), Ofanto, Lanciano, Imola, Caltagirone, Tricase, Civitavecchia, Barletta.

Ma non si era pensato di abolire le province, ritenute istituzioni troppo vecchie?

**Ruffolo**  
«Ripensiamo  
al nucleare  
sicuro»

**ROMA** Limitare le emissioni di anidride carbonica, diminuire e riutilizzare le risorse naturali per la produzione di energia, spostare le centrali che si trovano nelle aree urbane (in particolare Genova e Napoli), incrementare i veicoli pubblici elettrici e riflettere sul nucleare riconsiderando «le ipotesi di realizzazione di nuovi impianti a ciclo combinato nei siti delle ex centrali nucleari», anche tenendo conto «del ruolo di sviluppo di programmi sul nucleare sicuro». Sono alcune delle indicazioni sul nuovo Piano energetico nazionale inviate dal ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, a quello dell'Industria, Guido Bodrato. Per Ruffolo tutte le norme adottate tra l'88 e il '91 «hanno influenzato e sono destinate a condizionare in modo sempre più decisivo le strategie e le scelte per la produzione e per gli usi finali dell'energia».

È accaduto a Lendinara, Rovigo  
Multate la madre e la negoziante  
che si difende: «Glielo avevo regalato  
per farlo stare fermo un attimo»

Ironica precisazione della Finanza:  
«Quando interverremo davanti  
a un negozio per animali, direte  
che abbiamo multato un cane...»

# Scoperto un altro baby-evasore

## Senza scontrino bimbo di 2 anni con gianduiotto

La Guardia di Finanza, nella lotta all'evasione fiscale, non si ferma nemmeno davanti ai bambini: sorpresa, in una frazione vicinissima a Lendinara, un bimbo di 2 anni. Mangiava un cioccolatino e non aveva lo scontrino. Multata la madre e multata anche la proprietaria della tabaccheria che avrebbe regalato il cioccolatino al bimbo. Un episodio analogo capitò, il 3 febbraio scorso, a Matera, a un bambino di 7 anni.

**FABRIZIO RONCONI**

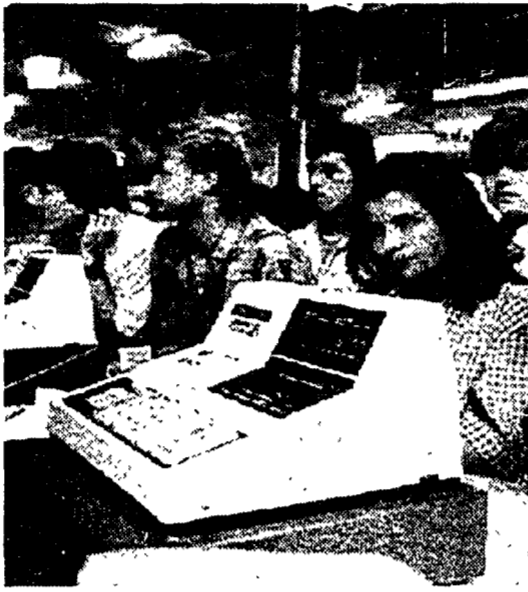
**ROMA** Caccia ai bambini che evadono il fisco. I finanziere, la settimana scorsa, ne hanno preso un altro: si chiama Enrico Spinello, 2 anni. Era davanti a una tabaccheria di Lendinara, vicino a Lendinara, e aveva appena scartato un cioccolatino. Dello scontrino, nessuna traccia. «È la tua mamma? La tua mamma dov'è?». Cercavano la mamma di Enrico, i finanziari, perché poi lo sanno: non si può mica multare un bambino di due anni.

La signora Francesca Spinello stava acquistando qualche da bollo per la patente, e quel cioccolatino (che costa una 500 lire) era un regalo della tabaccheria. Scriviva per far stare buono il piccolo Enrico.

Le spiegazioni della signora Spinello, «ma non ci ho pensato a farmi dare lo scontrino...», e quelle della tabaccheria, «ma è

solo un regalo, non posso fare regali a chi voglio?», non sono servite. Inflexibili, gli uomini delle Fiamme gialle. La mamma di Enrico è stata multata per «mancata richiesta» di ricevuta fiscale: 33 mila lire. La proprietaria del negozio, Deborah Bertasi, per «mancata emissione»: 300 mila.

Davvero una notizia curiosa. Possibile che in questo Paese - dove l'evasione fiscale, per molti cittadini, è un affare di migliaia di miliardi - la Guardia di Finanza perda uomini e tempo per correre dietro a bambini con in mano un cioccolatino? Possibile: qualcosa di simile era già successo. A Stigliano, in provincia di Matera, il 3 febbraio scorso, Salvatore Pantone, 7 anni, era uscito da un bar con un sacchetto di fiocchi di polenta (valore cento lire) e senza scontrino. I soldi li aveva lasciati sul bancone,



ma i finanziari erano fuori, e pronti, lo avevano incastrato con la solita domanda: «E lo scontrino, bimbo? Dov'è che lo tieni lo scontrino, eh?».

È lui, Salvatore, muto. Terrorizzato. Sul verbale i finanziari scrissero: «... non ha nulla da dichiarare».

Multato, anche in quel caso,

il genitore. Il papà di Salvatore pagò la stessa multa della signora Spinello di Rovigo: 33 mila lire. Quella volta, però, le scuse, imbarazzate, del ministro delle Finanze furono tempistiche.

Stavolta, tempestivo, è stato solo un comunicato del comando generale della Guardia

di Finanza: «La normativa in vigore dal primo gennaio 1992, e forse poco conosciuta, ha esteso l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale a tutte le categorie di esercizi pubblici e ha previsto quello della conservazione per tutti i clienti... È intuitivo che la verbalizzazione non abbia riguardato un bambino di due anni ma la madre dello stesso e il titolare del pubblico esercizio... È auspicabile che in futuro la mancata emissione dello scontrino fiscale da parte di un venditore di alimenti per cani porti all'affermazione che sia stato verbalizzato un cane...».

Il comunicato ha, nella sua parte conclusiva, anche qualche ambiguità ironica. Tuttavia, la parte più interessante rimane quella iniziale, dove si spiegano, per l'ennesima volta, i termini della nuova normativa. Rigorosa sia con il cliente (lo scontrino deve conservarlo), sia con il negoziante (lo scontrino deve rilasciarlo).

E' una normativa che funziona. Che ha i suoi effetti benefici. Lo assicura l'ex sottosegretario alle Finanze Francesco Colucci. «C'è un dato importante: nelle ultime settimane molti negozianti quasi ti corrono dietro per darti lo scontrino».

Francesco Colucci, poi, cer-

ca anche di dare una spiegazione a questi blitz contro l'infanzia che evade il fisco. «Si possono ridicolizzare finché si vuole operazioni di questo tipo delle Fiamme Gialle, ma occorre fare attenzione alle facilitazioni: certi blitz hanno la stessa funzione degli spot. Paradossalmente ma convincenti».

Curioso: la multa elevata al papà del bambino di Matera fu definita dal ministro Formica un «infortunio». E perché, allora, questi «infortuni» si ripetono?

In fondo, in un Paese normale, non ci sarebbe nulla da eccepire: la legge va applicata, e il rigore e la severità estrema sono necessarie, indispensabili. Ma che lo siano sempre. E a tutti i livelli. Perché mentre il piccolo Enrico scartava il suo cioccolatino davanti la tabaccheria di Lendinara, quanti evasori fiscali adulti, veri, autentici, evitavano tranquillamente di rilasciare e chiedere scontrini pieni di molti zeri?

Molti, moltissimi. Lo dicono proprio le statistiche della Guardia di Finanza. Dati relativi ai controlli effettuati nei primi undici mesi del 1991. Per le ricevute fiscali: 739 mila accertamenti, e 76 mila infrazioni. Per gli scontrini fiscali: 966 mila accertamenti, e 80 mila infrazioni.

Milano, nella compravendita sarebbe implicato un impresario socialista

# Gli inquilini del «Trivulzio»: «Chiesa svendeva le case dell'ente»

Nuova pista nelle indagini su Mario Chiesa, il presidente del Pio Albergo Trivulzio arrestato per concussione. Si sospetta che parte degli oltre 10 miliardi sequestrati possano derivare dalla vendita del vasto patrimonio immobiliare dell'ente assistenziale. Il Comitato degli inquilini del Trivulzio ha chiesto a Comune, Regione, prefetto e commissario di governo l'annullamento della vendita degli immobili.

**MARCO BRANDO**

**MILANO** Potrebbe essere una svolta l'indagine a carico di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio («Pat») arrestato per concussione a Milano il 17 febbraio scorso dopo che aveva incassato una tangente da 7 milioni. Nel mirino della magistratura la gestione del vasto patrimonio immobiliare dell'ente assistenziale, il cui valore complessivo supera i 150 miliardi. Parte degli oltre dieci miliardi attribuiti a Chiesa, e sequestrati dagli inquirenti in due banche, sarebbero stati accumulati attraverso la vendita di terreni e palazzi di

proprietà del Pio Albergo. Immobili forse ceduti, a prezzi più bassi di quelli corrispondenti all'effettivo valore, a società immobiliari, che poi li avrebbero rivenduti a prezzi assai maggiori.

Guarda caso, mentre il pubblico ministero Antonio Di Pietro sta ampliando il raggio d'azione delle indagini, il Comitato degli inquilini del Pio Albergo Trivulzio ha chiesto l'intervento del nuovo commissario dell'ente, di Comune, Regione, Prefettura e commissario di Governo. Nel giugno 1990 il Comitato aveva presentato un esposto alla magistratura per

accusare il «Pat» di aver venduto stabili senza dare agli inquilini la possibilità di prelazione e di aver fatto a prezzi inferiori a quelli di mercato. Un piano avviato nel 1987 dal consiglio di amministrazione del «Pat», già presieduto da Mario Chiesa; iniziativa motivata con la necessità di reperire i fondi necessari per ristrutturazioni e risanamenti di altri immobili.

Un'opportunità di cui si sarebbero avvalte alcune società immobiliari; tanto che un mese dopo la cessione erano stati riproposti gli stessi appartamenti a prezzi tripli rispetto a quelli cui l'avevano acquistate le società gradite al Pio Albergo. Il 16 agosto 1991 il sostituto procuratore Guido Viola aveva archiviato l'esposto. Nel dicembre successivo gli inquilini del «Pat» avevano fatto ricorso contro l'archiviazione proponendo alla procura un supplemento di informazioni. Ora spetta, tra gli altri, il nome di un imprenditore immobiliare di area socialista, Virgilio Mattana, titolare della

società «Gecemi» di Milano, che si trova in via Toce 11. La «Gecemi» avrebbe acquistato dal «Pat» gli immobili di via Panfilo Castaldi 72 e via Lomazzo 75, rispettivamente per un miliardo e 800 milioni e 1 miliardi e 300 milioni; cioè, a 800 mila lire al metro quadro nel primo caso e 1.250 mila nel secondo. Prezzi a dir poco stracciati rispetto a quelli di mercato.

Per il Comitato degli inquilini ha notificato un atto di diffida indirizzato al commissario straordinario del Pio Albergo, al presidente della Regione Lombardia, al sindaco e al prefetto di Milano, al commissario di governo presso la Regione. Vi vengono ricostruiti gli elementi essenziali del ricorso pendente dinanzi al Tribunale amministrativo regionale e della denuncia penale presentata alla procura. Particolare accento viene posto su numerose irregolarità, tra cui l'evidente sottostima degli immobili posti in vendita a società stabili «nuovi» criteri di gestione del patrimonio del-



Mario Chiesa

«Nell'atto di diffida viene chiesto l'annullamento, per motivi di legittimità, o la revoca, per motivi di opportunità, delle deliberazioni, «silenzio» o espresse, di consenso all'alienazione degli immobili; inoltre si chiede che vengano stabiliti «nuovi» criteri di gestione del patrimonio del-

«Ente». A commissario di governo e prefetto pure che siano compiute ispezioni per verificare la procedura seguita dal «Pat». Frattanto si è appreso che difficilmente Mario Chiesa sarà giudicato per direttissima. Il pm Di Pietro sembra voler far luce con calma sulle altre sue eventuali responsabilità.

**LORO E NOI**  
**LAURA BALBO**  
**LUIGI MANCONI**

La soluzione è espellere gli immigrati? «È un trucco»

Stime delle Nazioni Unite valutano che settanta milioni di individui, al presente, vivono in paesi che non sono quelli in cui sono nati. Nel nostro mondo, moltissimi esercitano l'opzione di muoversi liberamente e cercare opportunità di lavoro, di apprendimento, di successo, di relazione con altre culture.

Ci sembrano scelte razionali che, infatti, incentiviamo, offrendo opportunità a studenti, managers, ricercatori. Diverse sono le cose per chi vive nelle regioni arretrate e povere del mondo. I flussi di mobilità di certi gruppi verso le società del privilegio sono accettati o addirittura facilitati, ma sottoposti a rigidi criteri selettivi. Per esempio, vengono accolti a braccia aperte in Occidente i tecnici nucleari russi e, comunque, chi abbia competenze e doti da utilizzare. E poi: coloro che, a Hong Kong, dispongono di un capitale da investire sono ammessi senza difficoltà negli Stati Uniti, e artisti, campioni, promettenti intellettuali possono muoversi liberamente.

A pensarci bene, è la stessa logica che muove i milioni di immigrati: scelte del tutto razionali. Come la letteratura sulle migrazioni da tempo dimostra, sono i più «imprenditivi» e più informati, i migliori insomma, quelli che migrano. Se c'è fame e stagnazione economica, se non ci sono sbocchi per i giovani scolari, se si ha notizia che altrove qualche occasione di lavoro è disponibile, decidere di andarsene non è perfettamente razionale? D'altra parte, anche le decisioni e le politiche messe in atto nei paesi di arrivo vengono presentate come frutto di criteri razionali.

Prendiamo quelle che conosciamo meglio - le scelte del governo italiano - come si sono espresse in occasione della «operazione albanese» e come si manifestano nel decreto di revisione di alcuni articoli della legge 39. Un decreto voluto dal ministro dell'Immigrazione, d'intesa con due ben più importanti colleghi, il ministro della Giustizia e quello dell'Interno; e in sintonia con lo «spirito europeo» del dopo Maastricht. Scelte che si vogliono razionali anche quelle. È ammesso in Italia (in Europa, nel mondo ricco) soltanto chi dimostri di possedere qualche risorsa, un lavoro, un alloggio. Coloro che per qualunque motivo non «stiano ai patiti» vanno espulsi. Dunque espulsioni immediate per gli immigrati fuorilegge (il titolo è de l'Unità): ecco un messaggio che arriva dritto alla «gente comune», e tale che gli stessi rappresentanti degli immigrati e responsabili sindacali non possono che ripetere di condividerlo in pieno («è successo nei giorni scorsi, nel corso di una rubrica del Tg1»).

Come non appoggiare l'idea che si debbano allontanare quanti violano la legge? (sia che si parta dalla valutazione che in Italia ne abbiamo già tanti, e italiani, di delinquenti: sia da quella, più improbabile, che siamo un paese in cui c'è posto solo per gli irrepressibili). La moneta cattiva scaccia la buona, abbiamo sentito dire, separiamo il grano dal loglio. Ed è per il bene degli immigrati, perfino (Margherita Boniver).

Lasciamo da parte altre considerazioni, che in questi giorni - dopo l'annuncio del decreto - sono state fatte; e che, nei mesi e anni scorsi, sono state discusse in altri paesi sulla base di un'esperienza più lunga. Concentriamoci solo su questo elemento: le due - inconciliabili - razionalità.

È qui che il carattere paradossale dell'argomentazione di parte governativa ci dovrebbe colpire: in nome della nostra razionalità ci rifiutiamo di accettare la loro (le ragioni del venir via, del rischiare, dell'essere disposti a tutto); in nome della nostra razionalità scegliamo la nostra soluzione, che corrisponde alla posizione di maggior potere. Alcuni si, altri no; in certe circostanze (a seconda dell'opportunità politica o economica) sì, in altre no.

E, a medio e a lungo termine, a quale razionalità ci si appella? Forse alla razionalità di una parte del mondo, quella ricca, che si chiude e si arma contro i milioni di esclusi? Vale la prima richiamare il recente documento del Club di Roma, *The first global revolution*, che afferma seccatamente: «È chiaro che nessuna misura potrà fermare i trends migratori». E, dunque, «insieme a politiche di aumento degli aiuti allo sviluppo, si tratta di preparare gli abitanti dei paesi ricchi a convivere con questa realtà».

Procedere per decreti su tali questioni non è, certo, una misura che potrà fermare i flussi migratori. Rassicurare i cittadini preoccupati (e obiettivamente esposti a difficoltà economiche e sociali) con una «soluzione» che è illusoria e di brevissimo respiro, non è «preparare gli abitanti dei paesi ricchi a convivere con la realtà dell'immigrazione». Soprattutto, peggio di tutto è che si dilfonda e si legittimi l'idea che è colpa loro (perché sono troppi, perché scelgono di venire qui, perché restano nell'«illegalità» e dunque sono tendenzialmente criminali). Lo spessore della risposta richiesta a chi si occupa di tali questioni non consente trucchi. Né ammiccanti rassicurazioni né false razionalità possono aiutarci.

# Fiocco e grembiolino a 96 anni

Un vecchio lupo di mare ultranovantenne si è visto recapitare dal Comune di Viareggio una lettera dell'ufficio scuola che lo invitava a iscriversi alla scuola elementare «Lambruschini» per adempiere gli obblighi scolastici. L'anziano pensionato si è presentato a scuola accompagnato dal figlio sessantacinquenne. Nel certificato di nascita al posto di 1896 (data effettiva) è stato trascritto 1986.

**GIORGIO SGHERRI**

amico. Siamo in Carnevale e a Viareggio non difletano i burioni. Ma poi, guardando meglio la lettera intestata dell'amministrazione comunale viareggina, completa di timbri e firme, Anchebe ha capito che non era uno scherzo, ma un «miracolo» della burocrazia che in un colpo solo gli aveva tolto 90 anni. Il vegliardo pensionato - ancora oggi gira per la città in bicicletta, segue le partite di calcio della squadra locale, frequenta il bar come un giovanotto - ha mostrato la lettera al figlio Adriano. Anche lui non è più un bambino, avendo raggiunto i 65 anni. Insieme hanno deciso di aderire beffardamente all'invito pre-

sentandosi alla direzione della scuola «Lambruschini».

Adriano Bertacca, una volta dinanzi alla segreteria, ha detto: «Sono venuto ad iscrivermi il bimbo: ma la cartella gliela compro domani». Quando dietro di lui è giunto il padre Anchebe, segretario e direttrice hanno spalancato gli occhi. Sono rimaste senza parole. Hanno balbettato qualcosa, confrontando il documento dell'anagrafe dell'ex lupo di mare. Nel suo certificato di nascita un funzionario o una impiegata ha inventato i due numeri centrali dell'anno di nascita di Anchebe Fortunato Bertacca: al posto del 1896 (data effettiva) è stato trascritto 1986. Il comandante si è ritrovato così a sei anni, quelli dell'età scolare, anche se sulle sue spalle ne ha altri 90. La direttrice ha preso carta e penna e ha subito scritto all'ufficio del Comune perché una volta per tutte rettificasse la scheda dell'«aiuno».

Il più delusi, sicuramente, sono stati i «possibili» compagni di classe di Anchebe. Ve lo immaginate un lupo di mare nell'ultimo banco?

**OBIETTORE,  
IL MILITARE  
NON SERVE  
ALL'ITALIA:  
SERVE AL  
TUO ITALIANO.**

Ampliate il vostro vocabolario con i Masters di 12 mesi offerti dal Ministero della Difesa. Qualche esempio?

**il manifesto**

**CHI VEUOLTE**

**il manifesto**

«Signorsi/Signornò/Stat punto/Attenti/Riposo/Alto/la/Chualà/Marescià/Fermo o sparo/Si presenti/Presentalarm /Inbracciarmi/Pompa spina/Muto spina/Muto rana/Muto lechino/Mute le tre cifre/Mute le due cifre/Settimo scaglione massiccio/Settimo durì/Settimo potente/pok/La vecchia è stanca/ E non ce la fa più/Rispetta la vecchia/Rispetta il nonno/Rispetta lo scaglione/Rispetta la stecca/ Ti lascio la stecca/Bacia la stecca/Ti bato la stecca/Marchi male/Marchi malissimo/Marchi un gabinetto/Marchi una fogna/Dormi preoccupato/ Devi morire/Devi impazzire/Fammi la branda/Ti sbando/Ti sbatto dentro/ Ti sbatto in polvere/Ti sbatto di puntone/Ti sbatto a Peschiera/Mi firma il permesso?/Mi firma il 48?/Mi firma la brecc?/Vetto firma/Metti firma?/Non c'è firma/Ne firmamento/E finita»

ALL'OBIETTONE DI COSCIENZA E' DEDICATO IL PROSSIMO NUMERO DE "IL MANIFESTO DEL MESE": SABATO 29 FEBBRAIO CON IL MANIFESTO.